

INU SEZIONE TOSCANA

Indirizzi programmatici per il mandato 2016-2018

Francesco Alberti

Il biennio che ci sta di fronte si apre, come ha osservato Enrico Amante nella sua relazione di fine mandato, con condizioni di contesto profondamente mutate rispetto al precedente.

Finita la stagione del riaggiornamento degli strumenti di governo del territorio della Toscana si apre quella legata alla loro operatività, delle limature e della messa a regime dei piani ai sensi della nuova legge e delle prescrizioni del piano paesaggistico. Per la sezione, che vede nuovamente la Regione come parte attiva del suo direttivo, oltre a un certo numero di consiglieri di provenienza regionale, questo si traduce da un lato nella disponibilità a ogni forma di interlocuzione con tutti i livelli dell'amministrazione pubblica per far funzionare al meglio i nuovi strumenti nell'interesse dei territori; dall'altra in un rinnovato impegno sul fronte della formazione – tema importantissimo su cui tornerò più avanti.

Una stagione che invece si è aperta – almeno formalmente - è quella che riguarda la pianificazione strategica e, in prospettiva, territoriale della Città Metropolitana di Firenze: una svolta tanto attesa quanto condizionata nella sua effettiva capacità d'incidere dall'assenza di risorse (non solo economiche) in cui versano le città metropolitane, nate per certi versi già vecchie nel loro ricalcare i confini delle fin troppo bistrattate province. Quello che succederà a ottobre a seguito del referendum costituzionale dovrà evidentemente vederci impegnati – qualunque ne sia l'esito – a contrastare il rischio che la fine o il coma prolungato artificialmente delle province si traduca automaticamente nella fine o nel coma della pianificazione d'area vasta.

Intanto, sul piano disciplinare, nuovi temi si sono affermati a scala nazionale e internazionale, come testimoniano gli atti e i programmi dei principali convegni di studio in campo urbanistico-territoriale, a cominciare dalle giornate INU di Napoli per proseguire con la recente conferenza SIU. Temi come la resilienza urbana e territoriale, l'innovazione sociale, gli usi temporanei che stimolano nuove forme di urbanità difficilmente riconducibili alle forme consolidate di piano, le crescenti diseguaglianze sociali che trovano riscontro in crescenti diseguaglianze nell'accessibilità ai servizi e agli spazi della città, i modelli innovativi d'impresa orientati alla sostenibilità sociale e ambientale, ecc.

C'è stato poi il Congresso di Cagliari che ha impresso a questo dibattito una scossa forte e salutare, sollecitando tutti noi a tornare a guardare ai problemi nell'ottica di trovare le soluzioni e che ha mio avviso ha saputo cogliere e rilanciare quei temi in modo non convenzionale, mettendone in luce le interconnessioni. Ne ricordo le parole chiave:

- “adattamento climatico e sociale”, un abbinamento che ci dovrebbe mettere al riparo da nuove forme di settorialismo
- nuove geografie (istituzionali, territoriali, culturali, di relazioni sociali...)
- innovazione tecnologica, vista non come obiettivo in sé, ma come strumento della rigenerazione in chiave sostenibile delle città
- il tema dei “nuovi standard”, che io vedo strettamente legato a quello del “diritto alla città”.

Con questi presupposti ho riflettuto su quale dovesse essere il ruolo della sezione, in una fase che – questa almeno è stata la richiesta avanzata nell'ultima Assemblea dei soci – dovrebbe essere di rinnovamento e rilancio.

Credo che la risposta possa essere trovata in prima istanza nella declinazione regionale dei temi – e come dirò anche di alcune rilevanti iniziative – sviluppati a livello nazionale, incrociando la dimensione della

ricerca e dell'approfondimento con le specifiche sollecitazioni che provengono dalle nostre città e dai nostri territori, la formazione e la comunicazione.

Aiutano in questo senso sia le richieste avanzate sotto forma di ordini del giorno all'ultima assemblea, sia alcune proposte e informative che mi sono giunte in questi giorni da alcuni di voi.

Sotto la voce "nuove geografie istituzionali", ritengo che sia da proseguire il lavoro del gruppo Città Metropolitana. Agli aspetti legati alla governance e alle risorse sono dell'avviso che vada anche legata un'attenzione particolare alla rilevanza fisica dei fenomeni e quindi anche alla lettura delle ripercussioni materiali delle scelte incidenti sull'assetto del territorio,

recuperando in primis la questione – a cavallo fra la sfera metropolitana e quella regionale – dello sviluppo dell'aeroporto Vespucci nell'ambito della piattaforma aeroportuale toscana. In modo laico, naturalmente.

Sotto la stessa voce rientra in qualche misura anche il tema della portualità, oggetto anch'essa di una significativa riorganizzazione a seguito della riforma Del Rio. La prosecuzione del lavoro del gruppo che ha lavorato su questo tema nei due precedenti mandati può seguire una duplice direzione, raccogliendo le proposte avanzate da Manio Marchetta e Sauro Sorini: con un occhio alla dimensione strategica nazionale – e direi che l'idea di avere in Toscana la sede di un gruppo di lavoro interregionale vada sostenuta con forza – e l'altro rivolto ai contesti urbani e territoriali della nostra regione, esplorati secondo un approccio integrato e quindi anche tenendo conto dei rapporti città/porto e di quelli tra i porti e le reti infrastrutturali della fascia tirrenica.

Da queste prime riflessioni emergono quindi due ambiti su cui in prima istanza concentrare il lavoro dei gruppi, che fra l'altro coincidono con gli ambiti di provenienza di una percentuale significativa dei membri del nuovo Consiglio direttivo:

- l'area metropolitana Fi-Po, con al centro la Piana e i suoi destini;
- la fascia costiera con particolare riguardo ai sistemi territoriali di Pisa e Livorno.

Non sono evidentemente temi nuovi (il mio pensiero va in particolare ai rimpianti, almeno dal sottoscritto, Schemi strutturali degli anni 80-90), ma una riflessione aggiornata su questi ambiti così strategici per l'intera Toscana credo che possa essere un contributo utile della nostra sezione all'avanzamento del dibattito regionale. Ovviamente questo non significa non occuparsi degli altri territori regionali. Mi auguro anzi che dall'interazione con la base associativa – su cui tornerò - sia possibile far emergere nuovi progetti e iniziative che rendano conto della varietà delle situazioni nella nostra Regione. Ma bisogna anche tener conto delle "risorse umane" effettivamente in campo.

Sotto la voce "adattamento climatico e sociale" e "nuovi standard" ascriverei due delle iniziative che già da subito ci vedranno impegnati e che per la loro imminenza possono rappresentare il biglietto da visita della sezione in questa fase che si apre:

- il convegno sui parchi metropolitani richiesto dal Comune di Scandicci come primo impegno dell'UCM – credo infatti che oggi non si possa parlare di parchi in una prospettiva territoriale senza tener conto del contributo che questi possono apportare alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico;
- le iniziative della Commissione INU Governance e diritti dei cittadini, relative in particolare alla diffusione della Carta della partecipazione; uno degli incontri a livello nazionale dovrebbe infatti svolgersi a Firenze in ottobre, in contemporanea con gli incontri in altre due città a Nord e Sud del Paese.

Ma "adattamento sociale" significa anche esplorare e sostenere nuovi meccanismi di trasformazione, tesi a rispondere in modo nuovo ai bisogni sociali, primo fra tutti quello dell'abitazione. L'Italia, dopo gli USA, è il

secondo paese ad aver disciplinato lo statuto giuridico delle c.d. “benefit corporations”, che nell’esercizio di un’attività economica, oltre a quello di dividere gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune operando “in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente” (L. 208/2015). Penso che su questo tema, che rinnova quello già trattato in precedenti occasioni dalla sezione del rapporto tra pianificazione e mercato, e di cui questo Direttivo vede coinvolti alcuni dei massimi esperti regionali, occorrerà riflettere e discutere, imparando dalle buone pratiche che già esistono nel nostro paese e altrove ed aiutandole a diffondersi.

Sotto la voce “innovazione tecnologica”, che in realtà è un’onda che le attraversa tutte mettendo a nudo, se ce ne fosse stato bisogno, l’inadeguatezza e vetustà culturale degli approcci settoriali su cui ahimé ancor oggi sono ritagliati il più delle volte gli uffici delle amministrazioni pubbliche, metterei il nostro Master, avviato con successo grazie al lavoro dalla sezione in qualità di promotrice, a fianco del DIDA, nei due anni passati (veramente con successo: è uno dei pochi ad essere sopravvissuti di tutta l’offerta DIDA, sia pure con numeri un po’ ridotti rispetto a quelli trionfalistici della prima edizione). Andrà fatto, credo, un “tagliando”, una registrazione per renderlo ancora più aderente alle questioni centrali a cui accennavo poc’anzi – con l’avvertenza che rientrando il master nei meccanismi di governo dell’Università di Firenze, questo aggiustamento avrà bisogno probabilmente di qualche tempo per entrare a regime.

Tra le questioni sollevate all’ultima assemblea dei soci perché fossero trattate da questo direttivo, vi è quello delle infrastrutture tirreniche-adriatiche, che in parte rientra nelle riflessioni da sviluppare sulla fascia costiera, in parte rimanda a una dimensione transregionale che mi piacerebbe trovasse una qualche forma strutturata per essere portata avanti. Penso a uno scambio, un’interazione da avviare in particolare con le sezioni dell’Umbria e delle Marche – l’Italia di mezzo evocata dal presidente Rossi: sicuramente su questo tema – le infrastrutture - e, se possibile, su altri: i centri storici, il loro ruolo e rilancio nella città e nella rete dell’insediamento contemporaneo, ad esempio. Un tema che è stato toccato nelle note congressuali di Cagliari e che penso vada ripreso in mano dalla comunità degli urbanisti dopo un periodo troppo lungo in cui è parso essere stato dimenticato. Qualche contatto coi colleghi di Umbria e Marche ho cercato di avviarlo già a Cagliari ed entrambi (per l’Umbria c’era anche il segretario e nuovo presidente in pectore) si sono detti interessati a una collaborazione organizzata fra le nostre sezioni. Al primo direttivo nazionale di luglio, cercherò, se sarò presidente, di fare qualche passo avanti in questa direzione.

Come procedere? Mettendo insieme le forze e formando innanzitutto i gruppi di lavoro. Sarà tema dei prossimi incontri il come renderli operativi, la definizione – necessaria – dei calendari di lavoro e dei risultati attesi. Dico solo che per favorire lo scambio di conoscenze innanzitutto all’interno della nostra sezione dovremo cercare di organizzare dei seminari interni a cura di ciascun gruppo di lavoro propedeutici, o in parallelo, alla organizzazione delle “uscite” pubbliche, che a mio avviso dovrebbero avere un certo cadenzamento.

Ma dobbiamo anche vedere di aumentarle, le forze della sezione. “Proselitismo” quindi; fare delle “uscite pubbliche” di cui sopra l’occasione per farci conoscere e riattivare i soci “in sonno”; puntare molto sulla formazione, affrontando in modo strategico il problema della “competizione”, su questo terreno, con ANCI e gli ordini professionali, coordinandosi con loro su alcuni temi, promuovendo iniziative comuni, proponendoci per tempo rispetto alla programmazione degli ordini sui temi di cui siamo portatori. Su questo dovremo organizzare una task-force con “agenti” sparsi sul territorio: il solo responsabile scientifico dell’offerta formativa non può evidentemente contattare tutti gli ordini degli architetti e ingegneri, ma se riusciamo a mettere in moto i soci nelle diverse realtà forse qualche risultato potremo ottenerlo, facendo al contempo sentire di più la presenza e il ruolo dell’INU su tutto il territorio regionale.